

La parola del vescovo

Come ci guarda Dio

«Fiumi d'acqua viva - dice Gesù - sgorgheranno dal cuore di chi lo accoglie» (cfr. Gv 7, 38). E - commenta Giovanni - parlava dello Spirito Santo, che ancora non c'era. Lo Spirito Santo non era ancora venuto, quando dopo l'ultima cena diceva così agli apostoli, ma c'era lui, Gesù tra loro. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù. Si vedeva attraverso di Lui, le Sue parole, i Suoi gesti, il suo sguardo, il suo volto: come sarà stato guardare in volto Gesù? Come doveva essere evidente che in Lui c'era una pienezza, quella che ognuno desidera per la propria vita. Il suo Spirito era il suo spirito divino, il suo modo divino di pensare. Chi può immaginare come ci guarda Dio, come ci vede Lui? Eppure, c'è un verso bellissimo di Dante nel Purgatorio dove immagina Dio, che prima ancora di creare l'anima di ognuno di noi, cioè il nostro io, usa un verbo bellissimo, dice «la vagheggia» (Purgatorio XVI, 85), cioè si compiacere, la guarda piena d'affetto prima ancora che ci sia. Ci guarda con amore infinito, prima ancora che esistiamo. Anzi, esistiamo perché lui ci guarda così.

E Gesù guardava le persone con lo sguardo pieno della sua coscienza divina, dell'amore infinito, per cui davanti a lui ogni persona ha un destino eterno di bellezza, di felicità, di vita, di pienezza. Lui ci guarda così. Infatti Gesù guardava in questo modo quelli che noi invece non vogliamo nemmeno vedere. Lui si avvicinava ai lebbrosi, ai ciechi che chiedevano l'elemosina per la strada. Non per un moralismo fine a se stesso: era il suo sguardo che riconosceva, proprio in chi è più debole, la grandezza dell'amore per cui Dio l'ha creato. Il suo sguardo umano, divino e umano insieme, rivelava quella pienezza a cui ognuno è chiamato. Guardassimo anche noi ogni persona che abbiamo accanto, riconoscendone il destino eterno, l'amore infinito da cui nasce ogni persona. Non potremmo distogliere gli occhi da chi è più in difficoltà, non potremmo pensare solo per noi. Gesù poi, con i gesti, con i miracoli, manifestava la potenza senza limiti dello Spirito, che crea l'universo intero, così infinito che se uno ci pensa si sente perduto. Cosa sono io? Sono niente! Eppure per questo niente che è ciascuno di noi, Gesù è venuto a dare la vita sulla croce per dirci, appunto, che lo Spirito del Signore ha un altro nome che Gesù ci ha rivelato. Il nome dello Spirito del Signore è «Amore», amore creativo, amore creatore, amore che ripara, che fa rivivere, come le ossa secche della profezia d'Ezechiele, le nostre ossa secche, le nostre debolezze e i nostri peccati, il nostro male. Lo fa rivivere perché ci riporta all'origine, a questa fonte che non smette mai di sgorgare, che è il Signore dentro di noi.

+ **Giovanni Paccosi**

● **SAN MINIATO** Presentato a palazzo Grifoni il progetto di riqualificazione di piazza del Duomo



DI FRANCESCO FISONI

Fa un significativo balzo in avanti il progetto per la riqualificazione e l'abbellimento della piazza del Duomo a San Miniato, il punto apicale della città che raccoglie i monumenti più prestigiosi col loro portato di storia e bellezza: cattedrale, palazzo vescovile, palazzo del Miravalle, museo diocesano, Ss. Crocifisso... «Un luogo bellissimo e indefinito», il cuore della città, teatro di importanti eventi religiosi e civili e per questo delicatissimo, sul quale da generazioni si era preferito soprassedere riguardo a futuribili assetti e definizioni. Tutti fattori che fanno sinteticamente cogliere il livello della sfida con il quale si sono misurati gli attori che hanno elaborato il progetto presentato **venerdì 17 maggio a Palazzo Grifoni dalla Fondazione Cassa di Risparmio San Miniato.** Un protocollo d'intesa tra Diocesi e Comune per l'utilizzo e la manutenzione della piazza - la cui proprietà è divisa catastralmente tra Parrocchia della Cattedrale, Capitolo dei Canonici e Comune -, era stato siglato già tre anni fa. L'accordo prevedeva la costituzione di un tavolo tecnico paritetico tra rappresentanti della Diocesi e del Comune, con l'obiettivo di individuare i primi interventi di manutenzione, le problematiche connesse alla riqualificazione, oltre a provvedere all'elaborazione di proposte di massima per l'abbellimento complessivo del sito, valorizzandone i collegamenti con il contesto della città storica. Il coinvolgimento al tavolo di lavoro anche di Fondazione Crsm e Crédit Agricole, resesi da subito disponibili a finanziare il progetto, ha impresso un'accelerazione importante a tutto il processo.

È stato proprio **Giovanni Urti**, che in qualità di presidente della Fondazione Crsm ha guidato la presentazione di Palazzo Grifoni, a ripercorrere le tappe che hanno portato fino allo status quo, con il coinvolgimento anche della Regione. «Sappiamo che quando un progetto è delineato ed esistente - ha sottolineato Urti - diventa molto più facile dare poi attuazione alla fase esecutiva. Abbiamo individuato nel professor **Luigi Latini**, sanminiatese, docente all'Università di Venezia, il coordinatore di questo progetto. Con lui hanno lavorato gli architetti **Adriano Marangon** e **Michela De Poli** di Treviso. Si tratta del luogo più bello che abbiamo a San Miniato, un luogo che quando ci passiamo comunica sempre una qualche emozione; è giusto quindi che sia valorizzato e abbellito come merita. L'intervento di Crédit Agricole Italia nel sostenere i costi di progettazione insieme alla Fondazione è stato decisivo. E oggi consegnamo questo testimone alla città di San Miniato». Confessa la sua soddisfazione anche **Antonio Guicciardi Salini**, che all'epoca della sua presidenza in Fondazione aveva siglato l'accordo che dava avvio alla fase progettuale: «Fu la ciliegina sulla torta prima della scadenza del mio mandato. Se San Miniato è quella città così bella e attrattiva che tutti conosciamo, un

Una nuova veste per il «Prato del Duomo»

po' di merito ce lo abbiamo anche noi, grazie al percorso iniziato tanti anni fa con il recupero e il restauro della chiesa di San Domenico, dei Loggiati, del Duomo, della Torre di Matilde...».

Massimo Cerbai di Crédit Agricole Italia ha rimarcato dal suo canto come il progetto nasca dall'idea forte di creare qualcosa tutti insieme: «Questo l'ho ritrovato anche nello studio che il professor Latini ha portato avanti e di cui ci ha reso partecipi; non si può elaborare un progetto così importante e delicato senza prima studiare e capire la storia del luogo. Sottolineo ancora questa corralità che proprio nell'anno in cui si celebrava il giubileo della diocesi ci ha portato a questo risultato».

La concertazione era stata avviata al tempo dell'episcopato di **monsignor Migliavacca** e oggi è il **vescovo Giovanni** a raccogliercene l'eredità: «Fino a un anno e mezzo fa non conoscevo piazza del Duomo - ha commentato monsignor Paccosi -, adesso sono forse la persona che la vede di più, perché credo di essere l'unico abitante che ha le finestre che vi si affacciano. È un luogo veramente straordinario, punto centrale della vita della chiesa di San Miniato come città e come diocesi. La sua conformazione e la sua storia ne fanno un punto di proiezione su tutto il territorio circostante. Non si poteva dunque pensare a un progetto che snaturasse questa identità molto particolare. Non a caso è stata lasciata sempre in una situazione non totalmente definita. A questo proposito penso, al contrario, a tante cittadine toscane oramai invase dal turismo, dove le piazze e le vie sembrano essere diventate un centro commerciale con muri antichi. A San Miniato questo non succede, San Miniato è una città viva. Questa originalità della piazza, la sua bellezza e dimensione vitale sono cose che occorre salvaguardare. Non trovo nulla in questo progetto che sia da cambiare, anzi... posso dire sinceramente che va oltre quello che mi sarei potuto immaginare per valorizzare questa identità. Spero che da questo progetto, sempre più condiviso da tutta la città, si possa arrivare presto alla sua realizzazione».

Il sindaco **Simone Giglioli** ha ricordato come questa idea sia nata da suggestioni portate avanti con gli organi di Curia al fine di abbellire e migliorare la città. Una riflessione nata per piazza del Seminario e proseguita poi per il «Prato del Duomo», percepito come patrimonio della collettività con le sue funzioni irrinunciabili di natura religiosa e civile. Il Comune si farà promotore, da adesso in poi, del progetto, mentre per le risorse necessarie a completare effettivamente l'opera dovrà essere creato un apposito capitolo di spesa da parte della Regione Toscana.



Foto: Caterina Montanelli

E alla presentazione ha partecipato anche il presidente della Regione **Eugenio Giani**, che nel tracciare un profilo storico della piazza e della cattedrale, ha sottolineato l'importanza di ridare una identità complessiva alla Toscana delle piazze: «Come Siena ha il cotto in Piazza del Campo, Firenze il selciato in pietra serena in Piazza della Signoria, così anche San Miniato ha diritto a definire il fondo del suo «Prato del Duomo». E il rifacimento di una piazza così importante non poteva che avvenire a partire da una lettura storica e con un legame omogeneo degli elementi». A delineare concretamente l'articolazione del progetto hanno infine provveduto il professor **Luigi Latini** e gli architetti **Adriano Marangon** e **Michela De Poli**. «Si tratta di un progetto che è stato discusso con la Soprintendenza per la sua piena approvazione - ha commentato **Latini** -. Nell'idea di

dei differenti selciati (pietra serena, ghiaia, ecc.) che si trovano davanti ai monumenti principali. Gli architetti **De Poli** e **Marangon** ne hanno parlato come di un sito straordinario che manifesta però ha anche concrete debolezze: dall'incoerenza dei materiali e degli elementi che vi trovano spazio (auto, fioriere, installazioni) che sembrano «galleggiarvi» dentro, all'illuminazione notturna diffusa che non aiuta a stabilire una gerarchia tra i monumenti. Il loro lavoro è stato allora quello di agire su questa indefinizione. Il nuovo assetto rimodula la bellezza di tutta l'area, ridisegnando i vari confini. Il giardino dovrà riprendere una sua forza volumetrica di verde. L'area centrale, oggi ricoperta di ghiaia, verrà selciata con materiale laterizio permeabile e delineata da passaggi pedonali più definiti contigui ai palazzi. Nella zona est, quella che



accentuare questa idea di discesa dal colle installando delle isole (o schegge) di verde, di altezza digradante, circondate da cordoli in pietra su cui sia possibile la seduta. Le installazioni attualmente presenti saranno ricollocate in posizione più razionale: il monumento che ricorda la strage del '44 sarà posto in testa all'area alberata sul lato del Miravalle, mentre il busto bronzeo dedicato

ad Angelo del Bravo sarà avvicinato al vialetto che costeggia il fianco del complesso della cattedrale. Una rampa di accesso unica per i disabili metterà esternamente in connessione museo e cattedrale. L'illuminazione notturna, fatta da lanterne, consentirà di stagliare meglio la facciata del Duomo e il riverbero proietterà una luce tenue anche nello spazio del prato. Resta aperto il tema dell'accessibilità alla piazza mediante mezzi, soprattutto per le persone con mobilità ridotta. È una riflessione lasciata aperta al contributo della città, che in questa fase non era di stretta pertinenza del gruppo di lavoro, come ha sottolineato lo stesso Latini, lasciando intuire che si tratta di un passo successivo alla riqualificazione e su cui occorrerà tornare a riflettere.

riqualificazione abbiamo voluto tutelare l'idea originaria di «prato» come tessuto connettivo, che storicamente conosce tre caratteristiche: è un sito perseguitato dalle frane, è cinto dalle antiche mura castellane e nell'800 si è trasformato anche in giardino. È un luogo dove la città si rispecchia e si riconosce, dove tutti accorrono per gli eventi che lo riguardano. In virtù di questo il prato del Duomo deve preservare la connessione tra il mondo naturale, minerale e la popolazione, deve cioè rimanere luogo di relazioni simboliche». Il professore ha chiarito anche quanto sia importante preservare la natura del bosco di tigli, che un tempo erano un esercito di piante e adesso sono ridotti uno sparuto drappello fantasma. Un lavoro di amalgama riguarderà anche l'armonizzazione



In diretta dal
**SANTUARIO
DELLA
MADONNA DI
MONTENERO**
di Livorno

AVE MARIA - IL ROSARIO
OGNI **MERCOLEDÌ** ore **19:30**
(in replica il venerdì alle 15:10)

LA SANTA MESSA
OGNI **DOMENICA** ore **9:00**
(e per ogni festività religiosa, alla stessa ora)

SOLO SU
GRANDUCATO
HD 

SUL CANALE

DEL DIGITALE
TERRESTRE

IN STREAMING

www.telegranducato.it

A San Miniato Basso, evento e pranzo per promuovere gli Empori Caritas

DI FRANCESCO FISONI

L'Emporio solidale Caritas di San Miniato Basso, ricavato nei locali della parrocchia dei Ss. Martino e Stefano, svolge un ruolo insostituibile di aiuto verso le persone e le famiglie dei nostri territori che fanno fatica a reperire con regolarità cibo e generi di prima necessità. Inaugurato due anni e mezzo fa, nel dicembre 2021, è stato protagonista, la scorsa domenica 19 maggio, di un "evento vetrina" che lo ha fatto conoscere meglio alla popolazione, agli amministratori locali e ai suoi rifornitori abituali e potenziali. L'appuntamento, seguito da un pranzo conviviale tenutosi nell'oratorio parrocchiale cui hanno partecipato un centinaio persone, è stato importante per far conoscere lo status quo della solidarietà che da questo luogo quotidianamente passa; una situazione che sta registrando, soprattutto negli ultimi mesi, un considerevole incremento delle richieste di aiuto, a fronte purtroppo di una diminuzione delle donazioni di alimenti. Una criticità generata anche dal taglio che Fead - il Fondo di aiuti europei agli indigenti - ha decretato da un po' di tempo a questa parte, riducendo di quasi il 50% la fornitura di alimenti. Una situazione emergenziale rispetto alla quale Caritas San Miniato si è mossa allacciando contatti con grandi aziende dell'alimentare e con importanti organizzazioni della grande distribuzione organizzata. Il programma integrale della mattinata prevedeva la santa Messa nella chiesa della Trasfigurazione celebrata don Fabrizio Orsini, la "visita guidata" all'Emporio con aperitivo e a seguire il pranzo cui ha partecipato anche il vescovo Giovanni. Nel contesto del pranzo è stato proiettato un video esplicativo sulle ordinarie attività che si svolgono in emporio, realizzato dalla fotografa Caterina Montanelli. Don Orsini ha fatto gli onori di casa spiegando come l'impegno per avvicinare le famiglie in difficoltà, bisognose di aiuto, è un



lavoro delicato che va fatto in sinergia, con un coordinamento di squadra: «Dopo un lungo percorso siamo arrivati ad avere un centro operativo di questo rilievo e di ciò bisogna ringraziare davvero la Caritas diocesana. Se venite qui il mercoledì e il venerdì trovate sempre tanto assembramento... sono i nostri utenti. Ad oggi contiamo circa 350 famiglie che stiamo aiutando». Complessivamente le persone sostenute dall'emporio sanminiatense sono oltre 500, mentre i volontari che vi prestano a turno servizio poco meno di 100. Nella stessa occasione il direttore don Armando Zappolini ha ricordato come da sempre Caritas cerchi di rendere l'aiuto alle persone sempre più rispettoso della loro dignità: «I poveri - ha detto - quando hanno bisogno perdono la dignità, non se la possono permettere. Ma questo non giustifica noi. Non possiamo infatti accettare che una persona non abbia la sua dignità».

L'Emporio da questo punto di vista è un passo avanti e gli empori di Santa Croce e San Miniato hanno aperto la strada a un percorso. A Castelfranco c'è un emporio in collaborazione con la Misericordia, a Fucecchio sta nascendo una rete anche grazie al Comune e anche a Ponsacco la distribuzione pacchi si sta trasformando in emporio. Sono contento di questa giornata che rende visibile la bellezza di questo percorso. Come ha detto bene in altro contesto il nostro vescovo Giovanni, Caritas non è prima di tutto un ente di assistenza, ma è un organismo parte della Chiesa, quindi è Chiesa essa stessa, che vuole educare i fedeli ad avere attenzione ai poveri. Volevo in conclusione ringraziare tutti i nostri operatori che vivono quotidianamente questo impegno, ringraziare le autorità presenti e le realtà che ci stanno aiutando. Caritas tiene costantemente il rapporto con i comuni e con le istituzioni... Non dobbiamo, né

vogliamo essere alternativi o concorrenziali rispetto a esse; siamo semplicemente una risposta volontaria, un pezzo della risposta pubblica ai bisogni». Ha chiuso la giornata l'intervento del vescovo Giovanni che ha ricordato come la carità è "amore" che dà una dimensione alla vita, «qualcosa che se nella Chiesa non viviamo, è come non vivere il cristianesimo. Nelle nostre comunità, in tutte le parrocchie, esiste più o meno una spinta, a volte portata proprio dalla gente, perché non è possibile vivere l'esperienza cristiana senza il desiderio di dare noi stessi nella gratuità. Quello degli empori diventa allora un segno che fa nascere comunità fra chi usufruisce di questo servizio e chi lo offre dando se stesso e il suo tempo. In questo modo diventiamo una cosa sola. Questo credo sia davvero, anche nella prospettiva della politica e delle risposte che lo Stato deve dare ai problemi sociali, un punto da tenere sempre presente in quello spirito della solidarietà e della sussidiarietà insegnato anche dalla dottrina sociale della Chiesa: dove c'è qualcuno che agisce per risolvere un problema, questi deve essere sostenuto mettendosi tutti in gioco per risolvere quello stesso problema. E vedere oggi qui tante persone che, in modi diversi, contribuiscono a creare questa rete di amicizia e di solidarietà è una cosa che mi commuove. Questa è davvero una priorità, se non "la priorità", dell'essere vescovo in questa comunità: ossia sostenere e far crescere questo livello in cui ciò che crediamo diventa un'azione che cambia il mondo».

Prete in pellegrinaggio da santa Gemma Galgani

Lo scorso 16 maggio noi preti del primo Vicariato avremmo dovuto ritrovarci per una delle nostre periodiche riunioni in cui vengono discusse le tematiche pastorali emergenti. Non essendoci però nessun argomento urgente all'ordine del giorno abbiamo deciso di condividere una piccola gita, o pellegrinaggio, a Lucca, proprio nel giorno in cui la città delle cento chiese celebrava la festa di Gemma Galgani. L'importanza per i sacerdoti di vivere insieme anche momenti di svago e di amicizia è stato uno dei leitmoive dei recenti incontri sinodali del clero. Così, in autentico spirito sinodale, ci siamo messi in viaggio, sei sacerdoti e un diacono, a bordo del pulmino dell'Unitals messo a disposizione e guidato da don Federico Cifelli. Altri sacerdoti hanno raggiunto Lucca in automobile. Prima tappa il Santuario di Santa Gemma, dove sono conservate, sotto l'altare maggiore, le spoglie della vergine lucchese. Qui abbiamo recitato l'Ora media e ognuno di noi ha ricevuto in dono dalle monache Passioniste una preziosa reliquia della Santa. Abbiamo poi raggiunto il centro di Lucca per visitare la Cattedrale di San Martino. Qui abbiamo scoperto che il Volto Santo purtroppo è ancora in restauro e il venerato Crocifisso è visibile soltanto da dietro un vetro, adagiato sul ripiano di lavoro dei restauratori. Ci siamo poi soffermati in preghiera davanti alla monumentale tomba di San Regolo e, nella cappella di Santa Lucia, abbiamo ammirato il sepolcro di Ilaria del Carretto, opera di Jacopo della Quercia, e la Madonna col Bambino in trono e Santi di



Domenico Ghirlandaio. A pochi passi dalla cattedrale ci siamo addentrati negli scavi archeologici sotto l'antica chiesa dei Santi Giovanni e Reparata, antica sede dei vescovi della diocesi. Quando è scoccata l'ora del pranzo ci siamo seduti al ristorante per gustare i tradizionali «tordelli» e altri piatti tipici lucchesi, inaffiati da un ottimo vino rosso. Il pomeriggio è stato dedicato alla visita dei luoghi dove Santa Gemma, morta a soli 25 anni, ha trascorso l'ultimo tratto della sua vita terrena quando, orfana e caduta in povertà, era stata ospitata dalla famiglia Giannini. Nei pressi della casa, abbiamo visitato la chiesa della Madonna

della Rosa, dove Santa Gemma sostava a pregare. Qui una suora ci ha consegnato le chiavi per salire nella camera, in cima a una ripida rampa di scale, dove la santa era stata confinata a causa della tubercolosi e dove morì. Abbiamo poi visitato casa Giannini, oggi convento delle Sorelle di S. Gemma. Una giovane religiosa ci ha guidato nelle stanze ricche di ricordi e di reliquie, in cui si respira ancora l'atmosfera di preghiera e intenso misticismo che spesso caratterizza i luoghi in cui sono vissuti i santi. Da qui la nostra comitiva sacerdotale ha preso la via del ritorno, col cuore grato per la bella giornata passata insieme in fraternità.

Dfr

Domenica 26 maggio - Ore 11,30: S. Messa a Isola nella festa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. **Ore 18:** Partecipazione al Palio dei barchini a Castelfranco di Sotto. **Lunedì 27 - mercoledì 29 maggio:** Giornate con i preti giovani. **Giovedì 30 maggio - ore 10:** Udienze. **Ore 16:** Consegna dei diplomi al Liceo «G. Marconi» a La Scala. **Ore 18:** Assemblea dell'Istituto Dramma Popolare. **Ore 21,15:** S. Messa in Cattedrale e Processione del Corpus Domini. **Venerdì 31 maggio - ore 21,15:** S. Messa a San Miniato Basso per la fine del mese mariano di maggio, con i bambini e le bambine del catechismo. **Sabato 1 giugno - ore 8:** Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 18:** S. Messa in Santa Maria delle Vedute a Fucecchio con il conferimento della Cresima. **Ore 19:** Festa di fine anno della Pastorale Giovanile e Vocazionale a La Serra. **Domenica 2 giugno - ore 9:** S. Messa e processione a Fucecchio per tutta l'unità pastorale, nella festa del Corpus Domini.

Cerreto Guidi saluterà padre Alessandro Locatelli

Il giorno di Pentecoste, il vescovo Giovanni ha scritto alle comunità dell'Unità pastorale di Cerreto Guidi per comunicare ufficialmente che il loro parroco, padre Alessandro Locatelli, il prossimo 9 giugno lascerà l'incarico per iniziare un servizio pastorale diverso in altra diocesi, secondo quello che egli ha concordato con i responsabili della sua comunità religiosa dei Padri del Sacro Cuore di Gesù di Betharram. Nei mesi scorsi il superiore dei Betharramiti aveva informato il vescovo della decisione di padre Alessandro. Monsignor Paccosi ha ritenuto opportuno aspettare a comunicarlo alle comunità parrocchiali interessate almeno fino all'individuazione del sacerdote che prenderà il suo posto. Con l'avvicinarsi della data della partenza di padre Alessandro, il vescovo ha annunciato di aver scelto il suo successore, a cui ha chiesto però di trasferirsi solo dopo l'estate a Cerreto e parrocchie connesse, essendo attualmente parroco in un'altra zona della nostra Diocesi. Nei mesi estivi sarà il vicario generale monsignor Roberto Pacini a coordinare il servizio delle celebrazioni e di tutto quanto sarà necessario per la vita comunitaria, con il valido aiuto dei due sacerdoti collaboratori della parrocchia, don Massimo Meini e don Leonardo Lotti. Il vescovo ha quindi ringraziato padre Alessandro Locatelli per gli anni in cui si è speso con amore e generosità nella nostra diocesi, e gli ha agurato, nel periodo che inizia, di poter ritemperare la sua salute e il suo entusiasmo per il Signore e per la Chiesa per poi donare se stesso negli incarichi che il suo Istituto religioso vorrà assegnargli. Monsignor Paccosi ha infine chiesto a tutti i parrocchiani di accompagnare padre Alessandro con la preghiera e l'affetto nel Signore.

Cenaia

Raduno dei ragazzi di Azione cattolica

Lo diciamo e lo scriviamo con grande gioia: finalmente, dopo molti anni, anche sulla piazza principale del paese di Cenaia si è slegato lo striscione della nostra Azione Cattolica diocesana, componente Acr. Evviva! 120 ragazzi si sono trovati negli spazi dell'oratorio parrocchiale per trascorrere una giornata di festa, di convivenza, nell'allegria che la loro giovane età porta con sé.

Ascoltare i loro canti, le loro grida ed ammirare i loro sorrisi in un ambiente solare con porte e finestre aperte, con una cucina da cui proveniva un bel salutare profumo di arrosto ed una chiesa stracolma di ragazzi che pregavano, l'emozione non è mancata per nessuno.

È stata una giornata indimenticabile seppur un po' faticosa per gli organizzatori, don Tommaso Botti e don Marco Balatresi in primis, e per tutti quelli che hanno offerto il loro aiuto e la loro assistenza. Ricordiamo: L'Acr, nata dall'Azione Cattolica nel 1969, per valorizzare il ruolo dei più piccoli nella Chiesa, è un cammino che vuole introdurre i ragazzi all'incontro personale con Gesù facendo esperienza viva e concreta della comunità cristiana, manifestando unità, santità, cattolicità ed apostolicità.

Per gli adulti paesani che hanno assistito a questo incontro non è mancato il ricordo dei vecchi sacerdoti, passati dalla parrocchia di Cenaia, come don Maltinti, don Conti, don Franchini, don Morelli, i quali con inventiva e creatività hanno portato nelle schiere dell'Azione cattolica la maggior parte dei giovani che allora frequentavano la parrocchia.

Come non ricordare in questa giornata di festa l'opera attiva del diacono, nostro carissimo amico, e presidente dell'Ac Anio Picchi, insieme alla signora Bruna Raglianti, animatrice parrocchiale anch'essa di questa Associazione?

La loro disponibilità ed il loro amore verso l'Ac sono stati semi preziosi che hanno fatto germogliare in molti, robuste e vigorose piante i cui frutti sono rimasti ancora nei cuori di coloro che li hanno conosciuti e seguiti.

È stata una giornata in preparazione ai campi scuola estivi che presto saranno aperti per offrire una formazione umana, civile e religiosa ai nostri ragazzi.

Domenica 19 maggio era la ricorrenza liturgica della Pentecoste e quale circostanza più efficace poteva solennizzare questa grande festa della nostra chiesa se non con un incontro così giovane, spontaneo, allegro e di preghiera nella speranza che lo Spirito Santo, sia sceso anche su questi giovani, richiamandoli anche se giovanissimi, a riflettere sulla loro vera vocazione, senza escludere una vita al servizio del suo divino volere.

La nostra chiesa ha bisogno della guida pastorale di sacerdoti che indichino a tutti noi la strada giusta per un incontro duraturo, fedele e pieno di speranza con Colui che è il nostro fine: Gesù.

Ci ritroveremo ancora nella gioia nei campi estivi insieme ad altre categorie per rispondere alla vocazione missionaria dell'Ac di mettersi a servizio delle singole Chiese locali per iniziare e continuare un cammino personale e comunitario di formazione umana e cristiana. «Ogni cattolico non può non essere allegro: la tristezza deve essere bandita dagli animi cattolici; il dolore non è la tristezza, che è una malattia peggiore di ogni altra. Ogni giorno di più comprendo quale grazia sia essere cattolici» (Pier Giorgio Frassati).

Antonio Baroncini

● PONSACCO Angelo Corbo, agente della scorta di Falcone ha raccontato la sua storia

Secondo appuntamento con le iniziative organizzate dalla Caritas diocesana per il «Mese della legalità». Uno degli agenti sopravvissuti a Capaci racconta a Ponsacco ai giovani dell'Istituto comprensivo Niccolini e alla cittadinanza, la sua sconvolgente storia consegnata in un libro: «Strage di Capaci. Paradossi, omissioni e altre dimenticanze»

DI FRANCESCO FISONI

Angelo Corbo è un sopravvissuto. I morti hanno diritto al ricordo, i sopravvissuti - da sempre - restano invece trasparenti alla memoria di un evento tragico ed epocale.

In questi giorni - esattamente giovedì 23 maggio - si è celebrato il 32° anniversario dalla strage di Capaci, in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta: Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro.

Corbo, anche lui componente di quella scorta, era seduto sul sedile posteriore dell'auto che seguiva quella di Falcone. A lui competeva presidiare la "zona cieca", la coda del corteo, quella più difficile da difendere in caso di assalto. Alle ore 17,58 di quel 23 maggio 1992, quando la sua auto è volata in aria, scaraventata dall'onda d'urto generata dalla mezza tonnellata di tritolo piazzata sotto il manto dell'autostrada, Angelo aveva 26 anni; da quell'istante la sua vita non è stata più la stessa. Quell'esplosione ha ridotto in frammenti il suo mondo emotivo, come ha raccontato venerdì 17 maggio al teatro Meliani a Ponsacco, per il secondo incontro organizzato dalla Caritas diocesana nell'ambito delle iniziative per il Mese della legalità: «Sempre la mia analista ha dichiarato che io espongo i fatti, la cronaca nuda ed essenziale e forse non è ancora venuto il tempo di ricordare quello che mi è passato per la testa quel maledetto giorno. Forse non voglio ricordare il "cancro" che ha preso campo nel mio corpo nel momento dell'esplosione. Cancro nel vedere come la giustizia non ha

Sopravvissuto alla strage di Capaci



trionfato, come i nostri paladini sono stati sconfitti, annientati da un manipolo di persone, anche appartenenti alle istituzioni, che hanno distrutto i nostri sogni, le speranze di un popolo. Rimanere in vita quando vedi che muore il tuo ideale, che muore la persona che ti è stata affidata, che muoiono i tuoi colleghi che erano nella macchina davanti, significa morire continuamente».

Il racconto di Corbo strozza il fiato in gola, è una storia senza consolazioni, che a un certo punto vira in tragedia. Questo ispettore capo che oggi ha 58 anni, narra con pathos delicato delle sue speranze di bambino vittima di bullismo, del desiderio profondo di giustizia che lo ha fatto entrare in polizia, dell'«Isola che non c'è» di Edoardo Bennato dove tutto è a posto, dove non ci sono ladri, né guerre. Ma quel 23 maggio di più di trenta anni fa è una mannaia, che gli sta sempre davanti a ricordargli che il mondo è un luogo dove talvolta vincono i cattivi.

Come nella testimonianza riportata la settimana scorsa a Castelfranco di Sotto da Antonio Vassallo - il fotoreporter che per primo si recò sul luogo dell'esplosione - in questa tragedia c'è una verità "rassicurante" - quella che tutti conosciamo - e una meno rassicurante, fatta di misteri, zone grigie e interrogativi che restano ancora irrisolti. Corbo ha sempre declinato gli inviti a celebrare l'anniversario della strage: «Gli anniversari

servono solamente a pulire la coscienza. Io celebro il martirio dei miei colleghi in tutti gli altri giorni». Poi passa a raccontare delle verità "meno rassicuranti": un attentato a Falcone era stato ordito già nel 1989. Da quel momento le cose cambiano radicalmente nella gestione della scorta, che viene significativamente «scombussolata»: di 22 uomini, 10 vengono sostituiti, innestando anche agenti senza una preparazione specifica per quel tipo di servizio. Poi nel '91, quando Falcone viene chiamato a Roma alla Direzione degli affari penali, la pattuglia delegata alla sua sicurezza viene ridotta a 12 uomini. E dato che la scorta per gli spostamenti è di 6 elementi e i turni di lavoro sono due, mattina e pomeriggio, significa che si lavora tutti i giorni, senza possibilità di fare ferie, prendere permessi e... "vietato" ammalarsi. Come se tutto questo non bastasse, dal quel momento in poi agli agenti viene assegnato un solo caricatore per arma, a differenza dei due che avevano prima. Gli viene tolto il fucile a pompa, prima in dotazione e viene eliminato anche l'elicottero che sorvolava sempre il corteo di auto. Altri elementi che vanno contro la storia "rassicurante" che conosciamo: Corbo racconta che già dalla fine di gennaio del '92 si sapeva che "un grande botto" sarebbe avvenuto a Palermo contro una persona molto in vista, «era voce di popolo. Sapevamo che sarebbe accaduto, non sapevamo

quando, e umanamente speravamo che accadesse nell'altro turno di servizio, anche perché quando hai 26 anni, una moglie e un figlio di 7 mesi, come avevo io, non ci tieni a fare il morto che cammina». Toccante è poi il racconto dei frangenti immediatamente successivi all'esplosione, quando sceso dall'auto, insieme ai colleghi feriti, si avvicinò all'auto di Falcone per fargli da scudo: «Una mente razionale si sarebbe messa al riparo per rispondere al fuoco di eventuali assalitori. Ma noi non siamo stati razionali in quel momento e ci siamo esposti». Corbo racconta anche degli ultimi istanti in cui ha potuto vedere Falcone ancora in vita: il capo scorta che lo chiama, Falcone che si gira e lo guarda chiedendo aiuto con gli occhi...

Come se non bastasse, sconsolante è pure la testimonianza del suo ricovero in ospedale. Agli agenti usciti da quell'apocalisse non si è in grado di trovare un letto e nemmeno una stanza dove poterli far cambiare. Restano con gli abiti sporchi di sangue e terra. Chiedono di tornare a casa dalle famiglie, ma non li lasciano andare perché devono rimanere in osservazione 48 ore. E così passano la notte dormendo in corridoio. Il giorno dopo, con poco tatto gli viene detto che «sono fortunati», perché i colleghi che li precedevano nella prima auto sono tutti morti. Poi "miracolosamente" gli trovano una stanza nuova di pacca, tirata a lucido. Ma di lì a poco è chiaro il motivo: arrivano in ospedale le autorità, i politici da Roma, con tanto di telecamere al seguito e c'è bisogno di dare un'immagine di decoro.

Per tanti anni Corbo è rimasto in silenzio, nascosto «per vergogna», dice, «come se io fossi colpevole di quanto accaduto». Poi un giorno decide di rompere il silenzio, di raccontare, di testimoniare e di scrivere un libro che diventa un testamento che sentiva di dovere ai figli e ai nipoti: «Strage di Capaci. Paradossi, omissioni e altre dimenticanze», uscito nel 2016 e oggi alla quinta ristampa. Oggi Angelo Corbo vive e lavora a Sesto Fiorentino e va nelle scuole a parlare ai giovani, raccontando la sua sconvolgente storia di sopravvissuto a Capaci.

CAMMINO NEOCATECUMENALE, UN GIUBILEO IN DIOCESI

Cinquant'anni fa nasceva la prima Comunità Neocatecumenale della nostra diocesi. Nacque in un luogo, Santa Croce sull'Arno, non apprezzato da molti perché ritenuto un paese interessato soltanto all'industria e ai soldi e fu accolto da don Livio Costagli, sacerdote considerato l'antitesi di ogni rinnovamento. Le vie del Signore sono sempre misteriose e tutti noi siamo grati a lui per questo suo disegno. Della Comunità originaria, siamo rimaste in due: io e Marcella. Lei all'epoca aveva 18 anni, io 35. La maggior parte degli altri 14 fratelli superavano i 70 anni, persone anziane ma colonne della Comunità, perché assidue e giovani in spirito.

Cosa abbiamo visto e sperimentato in questi 50 anni? Prima di tutto l'amore di Dio che la Parola ci ha fatto scoprire: Egli è fedele sempre anche quando la storia di ognuno di noi tante volte sembra smentirlo ma il suo amore è avvolgente. Ci siamo sentiti amati anche quando non lo meritavamo. Alla luce delle Scritture abbiamo imparato a perdonarci e ad accogliere a vicenda, prima in Comunità e poi in famiglia, nel matrimonio, nei rapporti con gli altri. Don Livio confessava che, proprio attraverso il Cammino, aveva imparato ad accettare gli altri come sono e aveva potuto chiedere perdono. Abbiamo visto coppie aprirsi alla vita e nascere bambini che senza questo cammino di fede non sarebbero nati. Il Cammino dona speranza



e fiducia nella vita. Ci siamo sentiti chiamati a servire la parrocchia dove c'era necessità, non per il dovere di essere cristiani, ma per gratitudine verso il Signore. Gratitudine verso il Signore perché questa Parola del Cammino Neocatecumenale, annunciata e accolta, ha preso ognuno di noi dove si trovava e ci ha accompagnato lungo tutta la vita: nella gioventù ha preservato dal male, ha ricostruito giorno dopo giorno i nostri matrimoni, ci ha fatto dono di figli, nipoti e bisnipoti in abbondanza, è stata luce su i nostri peccati ogni giorno donandoci di

ritornare al Signore nel Sacramento della Riconciliazione, e fra le altre mille cose non meno importanti, ha illuminato la solitudine della vecchiaia. Ci sarebbero tante cose da raccontare se ci fosse lo spazio. Questa prima piccola Comunità ha poi aperto la strada alla nascita di altre Comunità in altre parrocchie con altre storie, ancora più belle della nostra: vocazioni al sacerdozio, famiglie in missione e tante altre meraviglie. Ogni Comunità ha la sua storia.

Michele Ann (Michela) Rosenbrock Marcori

Luca Alinari, pittore di mondi immaginari arriva a San Miniato

Scomparso cinque anni fa, nel 2019, l'artista arriva a San Miniato, grazie al lavoro di Veronica e Michele Greco, suoi grandi estimatori

DI ANDREA MANCINI

Chi ha detto che Luca Alinari (1943-2019) è legato alla pittura del 400 fiorentino, non ha solo visto nel giusto, ma ha anche scoperto la pentola nella quale stava nascosto l'artista. C'è stata infatti almeno una parte della critica che ha storto il naso, davanti all'apparente banalità delle sue opere, ricchissime di colore e formalmente assai semplici, anche nella bidimensionalità del loro offrirsì allo spettatore. È un po' come se il pittore cercasse l'adesione al suo progetto grafico, lavorando a partire dalla pittura quasi metafisica di Bronzino o anche di Botticelli. Noi li troviamo puntuali dietro alle opere di Alinari, anche quelle esposte da Greco Arte. Si pensi alla «Nascita di Venere» di Botticelli o al ritratto di Giovanni de' Medici, a quello di Eleonora di Toledo, ma anche ad altre opere come «L'allegoria con Venere e Cupido» che sono del Bronzino. Quadri straordinari, che costituiscono l'ispirazione colta di Luca Alinari. Tra l'altro, se si va a leggere la biografia del pittore, scopriamo la sua laurea in Lettere e la scelta iniziale di occuparsi di critica letteraria, anche come redattore di varie riviste e recensore di poesia e narrativa, amico tra l'altro di scrittori italiani, ma anche stranieri, come il premio Nobel José Saramago. Alinari è impegnato, all'inizio, nella comunicazione e solo in un momento successivo - vicino ai trent'anni - sceglie la pittura come suo mezzo privilegiato. Pittura che certo aveva sempre frequentato, anche se da autodidatta.

La prima mostra, presso la galleria Inquadrate di Firenze, risale al 1968, Alinari è ancora giovane, conduce ricerche legate all'Arte Povera, al Neodada, alla Pop art. Non sa ancora cosa si aspetta dalla vita, nel senso che non ha ancora scelto di essere esclusivamente pittore, usa colori squillanti, appiccica carte e oggetti sulla tela, riporta immagini fotografiche, insomma si lascia condurre verso una sperimentazione a tutto campo. Siamo all'inizio degli anni 70, le mostre che farà, avranno tra l'altro la presentazione dal poeta Alfonso Gatto, con cui è in rapporto e del quale è anche amico. A un certo punto, la sua scelta di vita pare segnata, anche se, come scrive Giulia Ronchi, Alinari non si occupa solo di pittura figurativa, «ma partecipa anche a eventi, happening e a pièce teatrali d'avanguardia... Sul fronte della pittura, invece, riesce a suggerire spunti e idee che saranno poi ripresi dalla pittura italiana sviluppatasi a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, come il



movimento Nuovi-Nuovi e la Transavanguardia. Il suo eclettismo fa della sua figura un punto di incontro tra la generazione del post Pop Art degli anni tra il Settanta e Ottanta e le sperimentazioni neofigurative degli anni Novanta. Ma è negli anni Ottanta che approda alla formulazione di bestiari, personaggi e fantastici e paesaggi immaginari, facendo di quello stile il suo originalissimo segno di riconoscimento. Questi mondi costituiscono una sorta di metafora trasognata delle vicende del nostro tempo e si esprimono attraverso una precisione del tratto, l'osservazione della natura e degli atteggiamenti umani.

Le opere in mostra da Greco Arte fanno riferimento ad un preciso periodo della pittura di Alinari,



dove le citazioni dai grandi del 4-500 sono ancora più evidenti, sebbene, proprio «la molteplicità e varietà linguistico-formale della sua produzione evidenzia l'impossibilità di racchiudere il pittore all'interno di una corrente specifica». Come si legge nella presentazione della mostra di San

Miniato: «L'eterogeneità delle sperimentazioni nei generi e nei linguaggi porta alla luce un affresco che spazia dalla Pop Art degli ambienti domestici ai fantasiosi paesaggi interiori, per finire nell'arte più concettuale». C'è insomma un linguaggio assolutamente originale dietro a questo pittore, che l'ha fatto apprezzare anche al di là dei nostri confini nazionali, molte sono state le mostre tenute all'estero, in spazi prestigiosi, e anche in Italia, ha esposto alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale di Roma, mentre un suo autoritratto è stato acquisito nella collezione del Corridoio Vasariano di Firenze, in qualche modo vicino agli Uffizi e alle opere che lo hanno ispirato, almeno nella costruzione del quadro e nella stesura dei colori. Certo nel periodo aureo della pittura fiorentina i volti diventavano mito, lo spazio era legato ad un mondo a parte, diverso da quello vissuto per le strade della città, oggi Alinari compie un viaggio diverso, porta il mito più vicino a noi, rappresenta appunto luoghi della quotidianità, anche se crea un mondo magico, dove anche questi luoghi assumono un valore altro, si distanziano dalla realtà, con un gioco che conosciamo bene e che fa parte della contemporaneità, almeno da De Chirico in là.

Sono molti i pittori, dalla Trans-Avanguardia a oggi, che hanno attraversato questa trasfigurazione del reale, Alinari è appunto uno di questi, le sue opere stanno lì a testimoniarlo, dai paesaggi ai ritratti, anche quelli che lo hanno ispirato, per realizzare le opere presenti nella mostra di cui stiamo parlando.

La galleria Greco Arte è aperta da pochi mesi, all'inizio di via Guglielmo Marconi a San Miniato Basso, e ha fatto parlare di sé grazie ad alcune mostre di notevole interesse, dopo la pittura materica di Giulio Greco, l'astrattismo di Vinicio Berti e Nicola Nuti, siamo al realismo magico di Luca Alinari, artista fiorentino dal cromatismo acceso e dal segno particolare. Sono una ventina le opere portate in galleria, sotto il titolo di «Dolci visioni», per una mostra che resterà aperta dal 18 maggio fino al 15 giugno. Michele Greco dice che Alinari «è stato un personaggio tra i più colti e raffinati del panorama artistico e letterario fiorentino e internazionale. Il suo eclettismo fa della sua figura un punto di incontro tra la generazione post Pop Art degli anni tra il Settanta e Ottanta e le sperimentazioni figurative degli anni Novanta».

Senza comunque dimenticare che, dietro al quadro, sta anche il messaggio che l'artista destina al mondo che lo guarda, si pensi, ad esempio, alla mostra «Gelo», tenuta nel 2011 a Città di Castello. Il nome - si legge nella presentazione - trova ispirazione da una citazione dello scrittore Franz Kafka: «Un quadro è un'ascia per spaccare il gelo che è dentro di noi». Alinari alla stregua dello scrittore, attribuisce il compito del disgelo alle sue opere, che rispetto a quelle degli anni Sessanta e Settanta, si colorano del vigore del rosso, quasi a voler destare chiunque le osservi, purché sia consapevole del «gelo» che il mondo sta vivendo.

Chiudiamo con le parole di José Saramago, che ha proposto di Alinari ha scritto: «...certe figure femminili contengono un suggestivo mistero. È una pittura dell'altrove. Un "non essere qui" che contiene molte motivazioni di poesia e di moralità e che rende queste opere riconoscibili fra tutte. Bellissime... Pittore inquietante. Inquietante come spesso è la grande arte. Così la sua pittura contiene una seduzione e, nello stesso tempo, qualcosa di "segreto". Non si rivela mai completamente...».

Tra ingenuità e poesia

Fra le tante cose che la tecnologia ci ha fatto perdere c'è anche quella delle lucciole che fanno i soldi per i bambini buoni. A fine maggio e tutto giugno matura il grano ed era uno spettacolo vedere nella notte i campi di grano quasi pronti per la mietitura, brulicare di migliaia di questi insetti luminosi. Non sono un entomologo, ma penso che questa luminosità intermittente sia un richiamo per favorire l'accoppiamento in vista della conservazione della specie. Ma questi insetti luminosi hanno suscitato delle leggende capaci di conquistare la curiosità dei bambini.

Una in particolare: le lucciole facevano i soldi! Ecco perché da bimbi si cercava di catturare qualche lucciola (mica facile, perché quando pensavi di averla presa, la luce si spegneva e la lucciola fuggiva). Ma una volta presa, si metteva sotto un bicchiere capovolto e si andava a letto contenti al pensiero che la mattina la lucciola ci avrebbe lasciato qualche soldino. Eh! sì. Babbo o mamma (la lucciola) prima che ci alzassimo da letto liberavano la lucciola e mettevano una lira, due lire, a volte anche cinque lire nel bicchiere capovolto. Questo dava una grande gioia, perché la domenica si poteva comprare il gelato dalla Beppina, fatto in casa; quello da due lire era piccolo, una sola mestolata, un solo gusto: Invece quello da 5 lire non solo era più grosso, ma era di due gusti e c'era la cioccolata!

Beata ingenuità! Ma quanta poesia! Tutto sparito, lucciole comprese.

Don Angelo Falchi

La ventesima «Mangialonga»

Le tre frazioni del Comune di Pontedera, Treggiaia, Montecastello e La Rotta, sono state invase domenica scorsa da oltre 1100 partecipanti in una marcia caratterizzata più dal verbo «mangiare» che «camminare». Infatti non si chiama «marcialonga» ma «mangialonga». L'allegria comitiva è partita dallo «Scoiattolo», centro ippico di Treggiaia, con una buona colazione: è salita poi a Ripaia, la collina più bella del Comune di Pontedera, col suo Santuario dedicato alla Madonna, restaurato all'inizio del secolo; quindi è scesa nella valle verso Montecastello per salire a questo borgo medioevale, dove nella chiostra della Villa Malaspina (quei marchesi che ospitarono Dante Alighieri fuggitivo nel loro castello di Fosdinovo) la comitiva ha fatto l'assaggio di formaggi tipici dell'Impresa casearia Busti, prima di passare nell'omonima Piazza per zuppa, penne, salsicce e fagioli, il tutto innaffiato da buon vino di Terricciola, per finire poi, in serata, alla Fattoria Degli Azzoni a La Rotta per una appropriata degustazione di vini tipici della stessa fattoria. Una quindicina di km con un buon «carburante» in corpo, veramente «ecosostenibile». Questa è stata la 20° edizione.

A.F.

Smartphone: serve un'educazione globale

Smartphone. Chi può farne a meno? Nel mondo di oggi si tratta forse di uno degli oggetti - se si può definire così - più usati, amati e odiati. Lo usano un po' tutti o forse un po' tutti ne sono usati. Gli adulti che girano per strada con la testa bassa e gli occhi fissi sul piccolo schermo (anche attraversando la strada), i giovani che si specchiano nelle sue immense potenzialità di (finta) relazione col mondo: chat, video, social. Non pochi esperti hanno sottolineato come in realtà questa tecnologica "finestra" sia sostanzialmente chiusa, uno specchio che riflette solo l'immagine di chi la guarda. Degli smartphone non si può non parlare perché sono al centro del nostro mondo, amati e temuti allo stesso tempo. A scuola si discute infinitamente sul loro uso e divieto, sulle possibilità educative/didattiche e sui rischi per l'attenzione e l'apprendimento. Di fatto ne sarebbe vietato l'utilizzo in classe, ma andrebbe verificato se e come questa norma sia davvero applicata. Ha fatto scalpore la proposta in Francia di vietare gli smartphone sotto i 3 anni d'età. Non solo. Un rapporto di studiosi chiede anche una limitazione significativa fino a 6 anni: accesso limitato a contenuti educativi e sempre sotto la rigorosa vigilanza degli adulti. E poi niente telefonino prima degli 11 anni, e fino a 13 si può usare ma senza connessione a internet. Poi una rigorosa limitazione sull'uso dei social fino a 18 anni. In realtà è da tempo che il mondo della scienza si esprime sui problemi educativi e sanitari legati all'uso diffuso dei telefonini, in particolare da parte dei più piccoli. E anche in Italia ricerche avviate già negli anni scorsi hanno sottolineato l'enorme percentuale di giovani a rischio dipendenza da smartphone. Il problema vero, però, è trovare soluzioni efficaci. Come trasformare la buona intenzione di limitare uso e danni in azioni concrete? Gli esperti fanno in fretta (relativamente, certo, e con rispetto con il valore delle ricerche) a denunciare i rischi, ma davvero è possibile oggi seguire le indicazioni? Torniamo all'esempio della scuola e al nostro Paese: quanto e come è difficile mettere in atto le prescrizioni sui telefonini. E come si scontrano spesso divieti e abitudini apprese nell'ambiente di vita in cui sono immersi i più piccoli, a cominciare da quanto avviene nelle famiglie. Quindi si deve gettare la spugna? Forse no, ma certo il tema della cultura digitale, dell'uso "sano" degli smartphone va ben oltre la questione delle prescrizioni e dei divieti. Chiama in causa uno sforzo di educazione globale che riguarda certo i minori ma prima ancora gli adulti. E ancora una volta la scuola ha molto da dire (e fare).

Alberto Campoleoni



SPECIALE ELEZIONI

In vista delle elezioni comunali del prossimo giugno, presentiamo i candidati a sindaco e le rispettive liste per tre comuni che in tutto o in parte interessano il nostro territorio diocesano: Terricciola, Montopoli e Pontedera

Prosegue la rassegna dei candidati nei Comuni della nostra diocesi

Il Comune di **Terricciola** a livello diocesano, è diviso tra due diocesi: Volterra con 4 frazioni (Chientina, La Rosa, La Sterza, Morrona) e San Miniato (Selvatelle, Soiana, Soianella). È un comune di notevole importanza per la produzione di vini di qualità e di puro olio vergine di oliva nella zona collinare, mentre in quella pianeggiante, facente parte del bacino idrografico del fiume Arno alla confluenza della valle dell'Era, del Cascina e del torrente Sterza, si evidenzia una notevole valenza economica. L'Amministrazione comunale è retta dal 2019 da una giunta di centrosinistra, con sindaco **Mirko Bini**, ingegnere, da molti anni in politica come consigliere e vicesindaco, il quale si ripresenta alle prossime elezioni comunali con una lista civica «**Unione Democratica Terricciola**». Dopo perplessità ed indecisioni, Bini ha confermato la sua disponibilità, presentando un programma di continuità della precedente amministrazione, sostenendo che «Il programma che abbiamo proposto nel 2019 è stato rispettato per il 95% ed altri tasselli sono pronti a completare il quadro. Ho dato tutto e sento la responsabilità di dover dare continuità a una storia con grandi valori. Vale la pena mettersi ancora in gioco per i più giovani e per le nuove generazioni. Sono stato il sindaco di tutti e continuerò ad esserlo con il vostro consenso». **Matteo Arcenni** si presenta come sfidante, con la sua lista «**Terricciola SiCura 2030**», centrodestra, con il motto politico-amministrativo: «Il mio progetto di città è inclusivo chiederò aiuto a tutti». Dichiarò con determinazione di volere il cambiamento, interpretando «quel sentimento di riscatto che c'è già in tantissimi terricciolesi soprattutto delusi dal decadimento e dalle mancate promesse degli ultimi 5 anni». Pone l'attenzione, con coraggio, sull'amore verso il suo territorio, denunciando «le tante potenzialità inespresse, con la sua vocazione nazionale troppo spesso sacrificata a interessi particolari ed all'immobilismo della giunta attuale con il solo obiettivo di mantenere il potere». Sono due uomini che per anni, ognuno nel proprio ruolo, hanno rappresentato istituzionalmente il comune di Terricciola, pronti a sfidarsi confrontandosi su idee programmatiche e su realizzazioni reciproche per l'attesa dell'intera comunità comunale. **Montopoli** è un bel comune tra Valdera e Valdarno, di 11000 abitanti. Il suo territorio si estende dalle rive dell'Arno e sale fino a scalvare le colline sulle cui alture vi è posto il capoluogo e scendere sulla piana che delimita il comune di Palaia e di San Miniato. A sud-est comprende 4 frazioni: Capanne, Castel del Bosco, Marti, San Romano. Per le votazioni comunali si presentano tre candidati a ruolo di Sindaco. **Linda Vanni**, candidata sindaco

del PD, inizia il suo programma con un augurio: «Vorrei una Montopoli più orgogliosa di se stessa, dinamica, inclusiva». Si presenta candidata sindaco, dopo una decennale esperienza di vice sindaca ed assessora alle politiche sociali e responsabile lavoro per il PD regionale. Mette come priorità: «riqualificazione e rigenerazione dei nostri centri, straordinario piano delle manutenzioni, opere pubbliche, edilizia scolastica di cui sono consapevole che ci sono delle criticità aperte e metterò il massimo impegno per la loro soluzione». Sui problemi strutturali riguardanti gli edifici scolastici a Montopoli sono mancate attenzioni ed efficienze per «una mancata, così sostiene Linda Vanni, programmazione nei periodi precedenti ed anche tecnica». «La nostra idea è di costruire un polo unico per tutte le Primarie da realizzare tra Capanne, Angelica e San Romano. A Marti resterà la Primaria, a Montopoli la Secondaria». Un programma teso a realizzare le problematiche delle scuole comunali che per troppo tempo non sono state prese con determinazione ed efficienza richieste. **Silvia Squarcini**, candidata sindaco per il centrodestra con una sua lista «**Per un'altra Montopoli**». È sostenuta dai partiti FdI, Forza Italia, Lega, Noi Moderati. «Vogliamo cambiare», afferma Silvia Squarcini, ponendo nel suo programma l'intervento della cittadinanza, la non agibilità della scuola di Capanne e la manutenzione e valorizzazione dei monumenti. «Un vento nuovo deve soffiare su Montopoli, contro il degrado e sicurezza con la rigenerazione di un comune per troppo tempo abbandonato». Nei primi dibattiti è apparsa chiara la diatriba tra Squarcini e Vanni, la quale è stata attaccata con determinazione, dal centrodestra compatto: «Dov'era Linda Vanni quando tutti gli altri comuni si accaparravano i finanziamenti Pnrr per le scuole? Il comune di Montopoli, solo con le sue forze finanziarie non può farcela. Occorrono altri finanziamenti per costruire un plesso così grande che il centro sinistra propone». Allora «un comune diverso è possibile, dobbiamo crederci!», sostiene Silvia Squarcini. **Michael Cantarella** è candidato sindaco di una lista civica: «**Idee in comune**». Michael Cantarella, giornalista, già collaboratore del nostro settimanale, è un «cittadino comune» come lui stesso si definisce. Si presenta con il motto «L'insoddisfazione a Montopoli ci ha spinto alla candidatura». Il suo programma fa proposte nuove per Montopoli partendo dal disastro delle scuole, per arrivare alle opere pubbliche fino alla valorizzazione degli spazi di socialità. Una notevole attenzione è data alla tutela della salute ed al sistema socio sanitario. Il turismo è ricordato come forza primaria commerciale, investendo su tutte le frazioni di cui il territorio comunale è costituito, portando



crescita e valorizzazione su tutto il patrimonio culturale di cui dispone. «La mia candidatura non è impostata dall'alto dei quadri di partito: Idee in Comune nasce a Montopoli e per Montopoli, veramente dal basso grazie al lavoro di molte persone». La sua personalità civile ed umana è stata formata durante i molti anni in cui ha esercitato assistenza tecnica sulle tematiche riguardanti fondi strutturali europei e sulla sua eloquente attività giornalistica e comunicativa. «Con Idee in Comune - afferma - i cittadini hanno una possibilità concreta di cambiare ed attuare programmi alternativi e credibili nella loro esecuzione reale». Per il comune di **Pontedera**, il più popolato e il più importante a livello industriale del territorio pisano, per il suo grande marchio delle due ruote, Piaggio, si ripete la stessa situazione territoriale del comune di Terricciola. Due frazioni, La Rotta e Monecasselto, fanno parte della diocesi di San Miniato, mentre il resto è in diocesi di Pisa. L'Amministrazione comunale è il centro di risoluzioni primario con programmazioni strutturali e sociali, economiche, lavorative, cercando di attuare politiche efficienti e risolutive a breve e lungo periodo. Attualmente è guidata da un'amministrazione di centrosinistra, con **Matteo Franconi**, sindaco dal 2019, ricandidato sindaco con la lista «**Corri con**». «Vogliamo sviluppare la città insieme a chi la vive ogni giorno e pensare alla città del futuro contando sulle idee, ha ancora progetti di chi ne conosce ogni angolo». «Pontedera - afferma ancora Franconi - supera i 30 mila residenti, ma che ancora fame di successi in ogni ambito: lavoro, infrastrutture, turismo, cultura, aggregazione sociale». Matteo Franconi, sostenuto da 4 liste (Corri con, Puccinelli per Pontedera, Pd e Progetto Pontedera) avrà come sfidante il candidato del centrodestra ed attuale consigliere comunale **Matteo Bagnoli** con 5 liste a sostegno (Lega, FdI, Forza Italia, Noi Moderati, Pontedera al Centro). I due uomini politici si erano già sfidati alle urne nell'ultima tornata elettorale del 2019 con la vittoria al ballottaggio di Franconi. Bagnoli pone l'attenzione sulla

sussidiarietà: ciò che il comune non sa gestire direttamente, deve essere dato in gestione a terzi. Partecipazione al popolo sulle scelte comunali per un coinvolgimento reale dei cittadini nei processi decisionali. Bene comune: rilanciare e coltivare il concetto di bene comune con giustizia per i cittadini, gravata da privilegi e rendite di posizioni che vanno a vantaggio di pochi. Sicurezza, arrivando ad un ambiente urbano curato, con controlli costanti per emarginare situazioni di criminalità. **Anise Ciampi** con la lista «**Pontedera a Sinistra**», che unisce Rifondazione Comunista, Sinistra Italiana e cittadini provenienti da esperienze di movimenti, pone attenzione al territorio per sostenere la lotta ai cambiamenti climatici. No alla realizzazione di opere legate alla base militare di Coltano. No all'autodromo nella tenuta Isabella e verità sulla vicenda Keu che ha trasformato il territorio in una «pattumiera della regione». Programma attento ai temi ambientali. **Alberto Andreoli** si presenta con la lista civica «**Presidio Civico**», che prevede nel programma, insieme ad altre liste che lo affiancano, l'introduzione del salario minimo per gli appalti pubblici, progetti di coabitazione e la destinazione futura del complesso dell'ex scuola «Curtatone e Montanara», ormai in disuso dopo lo spostamento degli studenti al nuovo polo «Carlesi». «La mia lista non è una lista civetta, afferma. È una lista autonoma che non ha lo scopo di drenare voti a favore dell'una o dell'altra componente. Offriamo un'opzione di voto per il buon governo della città secondo un approccio pragmatico e non ideologico, improntato al liberalismo democratico. Offriamo un progetto di ampio respiro in grado di dare alla città ed al territorio comunale tutto una prospettiva di rinascita e sviluppo». Il territorio risulta da tutti i programmi l'atto primario per un intervento pubblico comunale che svolga nel suo insieme di potenzialità, soluzioni sociali, economiche e finanziarie per un vasto territorio collinare e pianeggiante, invitante verso un turismo sempre più qualificato.

Antonio Baroncini

● LA SERRA All'assemblea delle Caritas parrocchiali presentato il rapporto sulla povertà in diocesi

Un aiuto a vivere la dimensione caritativa nelle nostre comunità

DI FRANCESCO SARDI

Dopo la presentazione del «Rapporto sulla Povertà (anno 2023)», all'Assemblea delle Caritas Parrocchiali della Diocesi di San Miniato, svoltosi nei locali della Parrocchia di La Serra, sono stati inseriti alcuni interventi specifici che riguardano il cammino fatto dalle Caritas dei vari vicariati nel mese di aprile. E tutto ciò è stato fatto alla presenza del vescovo, monsignor Giovanni Paccosi. **Helga Conforti** si è soffermata su un dato di fatto: «Le persone che si rivolgono a noi, spesso sono persone fragili. Nasce l'esigenza di ripensare gli spazi in cui Caritas opera affinché volontari e volontarie possano dare testimonianza con il loro servizio e fornire gli aiuti che le istituzioni non forniscono più». Ci sono alcune esigenze: «coinvolgere di più i parroci; stimolare i catechisti e le catechiste e i gruppi parrocchiali a conoscere l'operato della Caritas; formare una squadra che risponda ai bisogni di alta marginalità del territorio e promuovere le relazioni con le persone».

Orietta Bacci si è fatta portavoce di un altro tema importante: la giustizia riparativa. Caritas, grazie alla convenzione con l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna mette a disposizione i propri servizi per accogliere le persone che sono state condannate alla messa in prova. «Queste persone», ha detto Orietta Bacci, «cooperano in lavori socialmente utili che non sono retribuiti e che sono un bene per la collettività. Quello che abbiamo notato, però, è che manca un confronto con l'altro, la vittima dei reati. Questo fa in modo che la persona condannata quasi sempre, tornerà delinquere una volta terminata la messa in prova. Occorre creare una sorta di comunità riparativa. Noi Caritas dovremmo cercare uno spazio per dare vita all'ascolto, al reciproco riconoscimento supportato però dalla necessaria formazione dei mediatori».

L'intervento di **Mimma Scagliano** ha riguardato l'Abitare: «Nel 2023 abbiamo affrontato il disagio abitativo di donne e di donne con bambini creando due oasi abitative a Treggiaia e a Fucecchio. Quest'anno stiamo lavorando all'apertura di due centri coabitativi uno a Gello e uno a Montopoli». La novità del 2024 è che una squadra di volontari e volontarie si sta muovendo per la mappatura degli immobili di proprietà parrocchiali. «Chiediamo al vescovo di essere introdotti ad alcuni parroci in modo da vedere le potenziali situazioni abitative».

Don Armando Zappolini, direttore Caritas Diocesana ha posto al primo posto il discorso sulla povertà educativa: «Oggi anche molti ragazzi italiani, figli di una famiglia con disagio non hanno accesso alle possibilità educative. Dobbiamo farcene carico come Caritas». L'altra questione parte da un ulteriore dato di fatto: «Abbiamo 297 persone cattoliche accolte da Caritas. Come le coinvolgiamo con la loro fede?». Una richiesta è poi la seguente: «Chiedo ai volontari una disponibilità a far parte del Consiglio Diocesano» per poter portare avanti le esigenze Caritas che sono poi esigenze di tutta la diocesi. Il



I dati sulla povertà in diocesi e il richiamo all'impegno e alla formazione dei volontari

La nostra Chiesa si fonda su due realtà che esprimono le fondamenta e la guida per noi cattolici: la Liturgia e Carità. Potrebbe essere così sintetizzato lo spirito dell'assemblea della Caritas diocesana svoltasi sabato 18 maggio nei locali della parrocchia di La Serra. «La carità non deve ridursi soltanto ad una buona azione verso chi ha bisogno, ma deve diventare il riferimento per ogni azione pastorale della comunità», ha affermato **don Armando Zappolini**, direttore della Caritas diocesana.

Questo riferimento appare chiaro nel particolareggiato report che **Michela De Vita** ha presentato all'assemblea. Dall'analisi del testo emergono dei numeri che pongono attenzione, riflessione e slancio di aiuto verso donne ed uomini in difficoltà.

Nella nostra diocesi dal 2020 al 2023 il numero di utenti seguiti è cresciuto da 797 a 901, il numero di aiuti alimentari da 5273 nel 2020 è giunto a 8358 a fine 2023, il numero di interventi negli ambiti occupazionale, abitativo e socio/educativo è salito in tre anni da 1023 a 1407. Sono cifre che denotano delle difficoltà oggettive e indicano uno stato sociale di non equilibrata giustizia. Altri dati fondamentali: quanto al genere, si registrano 557 accessi di donne rispetto a 344 uomini. La fascia di età prevalente è 35-54 anni. La principale tipologia di bisogno è quella economica (2982). I dati completi sono illustrati nel «Rapporto sulla povertà nella diocesi» che a breve verrà inviato a tutte le parrocchie.

Sono sufficienti questi dati per capire quanto sia necessaria la Caritas per supplire ai bisogni di molti nostri fratelli e sorelle nell'affrontare la vita quotidiana.

Non sono solo parole queste, ma situazioni concrete che devono scuotere il nostro cuore ed aprirci al dono dell'aiuto.

Immaginiamo di assistere al pianto di un bambino che guarda la sua mamma e che, singhiozzando dice: «Mamma ho fame!». La

mamma, avvolta nel suo dolore, con il sorriso sulle labbra per dare speranza al bambino risponde: «Andiamo a prendere il cibo!». Può apparire patetico questo esempio, ma nella realtà che si sta avverando in molti casi, esprime amarezza, forse anche rabbia ed ecco la Caritas che con i suoi empori, con sede a San Miniato Basso, Santa Croce sull'Arno, a Ponsacco e presto anche a Castelnuovo, offre loro quel cibo indispensabile per vivere.

Offrire cibo, però, non basta se non è accompagnato da quell'amore che Gesù ci insegna: «Amatevi gli uni gli altri» come Lui ama tutti noi. L'amore nasce da un cuore puro, poiché è nella purezza della nostra anima che nasce quel fuoco vivo, quel "disturbo" della carità che realizza la nostra umana spiritualità nella sua più alta perfezione.

La carità è il vincolo di tutte le altre virtù, che anima, ispira e ordina il nostro cuore e la nostra mente verso il dono di offrire aiuto. Nella nostra diocesi abbiamo attualmente 130 volontari: troppo pochi per supplire alle richieste operative.

L'invito della nostra Caritas è alla formazione di volontari efficienti, dotati di una preparazione, non solo spirituale ma anche tecnica, che li metta in una condizione di offrire, ad esempio, aiuto nello scegliere, consigliare e provvedere ad avere una casa, valutare costi, supplire alle normative vigenti. La Caritas diocesana chiede aiuto, collaborazione, sensibilità verso queste situazioni, proponendo a tutti parroci, religiosi, uomini e donne di buona volontà, di rendersi disponibili con un risveglio di amore fraterno.

«La carità, ci dice San Paolo, è paziente, è benigna; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7).

Antonio Baroncini

discorso del progetto «Le 4 del pomeriggio» ha detto don Armando è un discorso ben riuscito: «L'esperienza con Peppina Diana a Casal del Principe; la visita alla Caritas ambrosiana; la settimana a Prataccio e poi la Chesa di Fuori con l'educazione alla legalità».

Il vescovo Giovanni Paccosi ha espresso soddisfazione per tutte le proposte e ha risposto positivamente, sottolineando che «lo scopo principale della Caritas diocesana non è rispondere a tutti i bisogni della società ma aiutare le nostre comunità a vivere la dimensione

della carità come dimensione intrinseca della nostra fede». Essere Caritas non è un sogno: «Svolge il compito più importante: se non avessi voi come farei ad esprimere concretamente quello che è la Chiesa?», quello che è il progetto di Dio con ognuno di noi?

Uno «svapo» precoce e pericoloso

L'OMS ha pubblicato recentemente una serie di rapporti che contengono raccomandazioni sull'utilizzo e l'abuso di tabacco e sigarette elettroniche (e-cig). Il consumo di queste ultime si è diffuso rapidamente in molti Paesi negli ultimi anni, soprattutto tra giovani e giovanissimi che vi si avvicinano in età sempre più precoce (dagli 11 anni) esponendosi a rischi concreti per la salute.

Alcuni dati raccolti a livello mondiale sono davvero preoccupanti. Il numero di giovani di età compresa tra 16 e 19 anni che attualmente utilizza la sigaretta elettronica in Canada è raddoppiato dal 2017 al 2022, in Inghilterra è triplicato negli ultimi tre anni. In Canada, Inghilterra e Stati Uniti tra il 40% e il 50% di coloro che utilizzano le sigarette elettroniche hanno dichiarato di accenderle entro 30 minuti dal risveglio. In alcuni Stati (Australia, Norvegia, Brasile, Cina, Thailandia, Uruguay, Singapore e Turchia) dopo una serie di misure restrittive, in attesa di una valutazione definitiva sui loro reali effetti, le e-cig sono state vietate. Tra i motivi anche il fatto che alcuni studi stanno dimostrando che l'uso delle sigarette elettroniche si affianca e spesso incentiva il consumo di sigarette convenzionali.

Insomma, dopo anni di lotta al tabagismo, la dipendenza dalla nicotina sembra ricomparire in altra forma, trascinata proprio dall'uso delle sigarette elettroniche. L'aspetto più inquietante è che, in tutto il mondo, compreso il nostro Paese, i giovani sembrano essere le «vittime» destinate ad alimentare le schiere dei nuovi fumatori. L'e-cig in tasca o nella borsetta fa tendenza tra i giovani, supportata anche dall'errata convinzione che «non faccia male». Il mercato supermilionario, poi, «strizza» pericolosamente l'occhio perfino ai bambini con packaging dai colori vivaci che a volte somigliano a bibite gassate, blister di caramelle o snack. I prodotti sono commercializzati con immagini di dolci, popcorn e gelati e a fare da testimonial sono personaggi presi a prestito dai cartoni animati.

L'e-cig promette «delizie» per il palato. Nel mondo esistono più di settemila aromi (e negli Usa fra i più popolari ci sono il candy corn o il chocolate fudge), in Italia si possono scegliere liquidi dall'aroma pizza, patatine fritte o, addirittura, pesto. Ma ci sono anche banana, burro, cannella, chiodi di garofano, eucalipto, menta, fragola, vaniglia. Gli effetti a lungo termine delle e-cig non sono ancora noti, ma pare siano paragonabili a quelli della combustione delle sigarette tradizionali. Pur avendo un contenuto di nicotina variabile (ce ne sono anche senza), le e-cig inducono dipendenza.

Oltre ai problemi di salute, pare che il consumo massiccio delle e-cig abbia delle conseguenze ambientali: il rivestimento in plastica contiene una batteria al litio che non può essere riciclata. A causa della loro crescente diffusione e dell'assenza di dispositivi di raccolta, le sigarette elettroniche «usa e getta» sono i mozziconi del nuovo millennio e vanno ad aggiungersi ai miliardi che vengono gettati ogni anno.

Ecco dunque un'altra emergenza educativa da affrontare. La scuola può fare molto con programmi di prevenzione specifici e con campagne di sensibilizzazione, magari coinvolgendo in maniera attiva le famiglie. L'aspetto che maggiormente dovrebbe far riflettere è il tema della «dipendenza» che purtroppo ricorre sempre più in molte questioni che interessano la vita dei nostri figli: dai dispositivi digitali alle e-cig, alle sostanze stupefacenti e all'alcol. Si nota, anche in questo caso, la necessità di un efficace orientamento e sostegno nel percorso di crescita e maturazione delle giovani generazioni.

Silvia Rossetti

Diocesi di San Miniato



PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

GIOVEDÌ 30 Maggio 2024

ore 21.15

San Miniato, Cattedrale

**SOLENNE
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA**

presieduta dal Vescovo
S.E.R. Mons. Giovanni Paccosi

**PROCESSIONE
DEL SS. SACRAMENTO**

Itinerario:

*Cattedrale, piazza del Duomo, piazza della Repubblica,
via Conti, piazza del Popolo, via Ser Ridolfo e IV Novembre,
via Borgonuovo, via della Cisterna, via Ser Ridolfo,
piazza del Popolo, via Conti e rientro in Cattedrale.*

BENEDIZIONE EUCARISTICA

*Presterà servizio la Filarmonica "A. Del Bravo" di La Scala
Si prega di addobbare il percorso della Processione*

Triduo di preparazione

27, 28 e 29 Maggio (chiesa di San Domenico)

ore 18.00 - S. Messa.

ore 21.30 - Veglia e Benedizione Eucaristica.